

**intervista**

Parla Fred Pearce, "eco-peccatore" pentito: «Boicottare? Un errore»

# I dilemmi dell'ecologista

DA PORDENONE **GABRIELE SARTI**

**C**hi è senza un eco-peccato scagli la prima pietra. Lo sa bene Fred Pearce, tra i più quotati giornalisti scientifici del pianeta, firma di *New Scientist*, *Independent*, *Guardian*, *London Daily Telegraph*, *Internazionale*, che si è confessato dopo essere andato a fare la spesa. O meglio: dopo lo shopping, è risalito alla fonte, mettendo in mezzo le cinque W del giornalismo, e ha scritto *Confessioni di un eco-peccatore*, in uscita in Italia per **Edizioni Ambiente** (pagine 352, euro 22,00), di prossima presentazione domenica 20 alla kermesse Pordenonelegge (18.30, Palazzo della Ragione) e poi a Torino, Milano, Ferrara. Le domande che si è fatto Pearce sembrano semplici, ma per darsi e darci una risposta ha viaggiato in più di venti paesi, dalle miniere d'oro del Sudafrica alle piantagioni di noci del Brasile, dalle fabbriche di giocattoli cinesi fino ai campi di cotone in Australia, trovando ragione a quei quesiti che ogni tanto ci sfiorano, spesso senza dominarci troppo: da dove vengono i prodotti che acquistiamo? Chi li ha fatti? Cosa

succede a quegli stessi prodotti quando, animati dalle migliori intenzioni, li ricicliamo? In verità, Pearce ci dà una perfetta dimostrazione che il nostro mondo è globalizzato e che siamo i primi attori di questa realtà, ma che potremmo anche non subirla. Piuttosto, orientarla. «Siamo tutti consumatori globali. Una o due generazioni fa, la maggior parte del cibo o degli oggetti di consumo mancavano o venivano prodotti abbastanza vicino a noi, spesso nello stesso Paese. Non solo;

sapevamo anche un po' di cose su questi prodotti: come venivano fatti, chi li lavorava, come li trattava, quali conseguenze avevano per l'ambiente. Ma oggi i prodotti vengono da lontano: il caffè dal Kenya, i computer dalla Cina, il gas dalla Russia, e così via. E spesso i nostri scarti fanno il giro del mondo per essere riciclati. Noi sappiamo molto poco di tutto questo, giornalisti compresi. Ecco allora che nascono i movimenti dei consumatori, per aiutarci. L'intento del mio libro è quello di ricostruire il percorso che questi prodotti fanno per arrivare fino a me. Un viaggio personale, ma spero che aiuti anche gli altri a capire da dove viene la roba che

indossano o mettono in tavola». **I consumatori cosiddetti "responsabili" imputano spesso la causa degli sfruttamenti di alcune popolazioni del mondo allo strapotere delle multinazionali. E invitano a boicottare prodotti e aziende. Ma tutto questo serve, servirà? E a chi, semmai?**

«Dobbiamo stare molto attenti a boicottare le multinazionali. Faccio un esempio: quando sono stato nelle fabbriche del Bangladesh, dove le donne lavorano per sette euro l'ora, confezionando abiti per gli europei, ho chiesto ai lavoratori quali potrebbero essere le conseguenze per loro, se noi boicottassimo la multinazionale. Mi hanno risposto che no, meglio non farlo: se gli europei smetteranno di comprare quegli abiti, loro saranno costretti a tornare nei loro villaggi. Lavorare in fabbrica per loro è una forma

di libertà. A questo punto, a fronte di un possibile boicottaggio, sarebbe giusto chiedere agli operai di quelle fabbriche se, così facendo, possiamo aiutarli. È facile assecondare la propria coscienza senza pensare alle conseguenze possibili per altri abitanti del pianeta, conseguenze che magari non vorremmo».

**Il cosiddetto "commercio equo e solidale" sarà sempre una goccia nel mare o è destinato a evolversi e ampliarsi?**

«Noi abbiamo bisogno del *fair trading*. Anche perché i più

grossi sussidi per i produttori sono nei Paesi ricchi che estromettono dal mercato i poveri. L'esempio del cotone e del grano negli Stati Uniti è lampante e negativo: il libero mercato uccide i piccoli produttori, come nel caso di quelli di caffè e cacao. Se il libero mercato aiutasse il mercato minore, tutto andrebbe bene. Ma, altrimenti, dobbiamo inventarci altri sistemi. Ora, The Fairtrade Foundation è un'ottima organizzazione: incoraggia i piccoli produttori, informa i consumatori. I prezzi sono bassi e i prodotti migliori. Ma non basta».

**Dunque tutti questi comportamenti "virtuosi" basterebbero? Oppure dobbiamo imparare a cambiare radicalmente stile di vita?**

«Per prima cosa dovremmo sapere come vengono fatti i prodotti che usiamo. Solo dopo possiamo agire. Comprimeremo solo oggetti o prodotti di cui condividiamo il processo produttivo e il modo con cui i lavoratori vengono impiegati per farli. Questo significa essere cittadini globali. Inoltre, vanno incoraggiati i venditori al minuto, sia con associazioni come

Fairtrade, ma non solo. Se spingessimo i consumi verso la scelta di una produzione più genuina e accettabile, dal punto di vista ambientale e sociale, faremmo la differenza».

**Ci faccia un esempio. Dopo questa esperienza di vita e di scrittura, lei continua ad andare a fare la spesa con leggerezza?**

«Vado ogni giorno vicino casa. Compro frutta, carne, verdura. Vorrei comprare più spesso prodotti locali, ma non sempre è possibile. Dopo avere incontrato i contadini kenyoti, cerco di acquistare i loro semi di caffè. Gli ambientalisti dicono che questo prodotto inquina perché arriva in Gran Bretagna per via aerea, con grande dispendio di carburante

che fa malè all'ambiente. Ma ho visto i contadini kenyoti, so come vivono, e allora dico: meglio comprare questi chicchi. Si fa sempre in tempo a prendere un autobus, e non la propria auto, per andare al negozio».

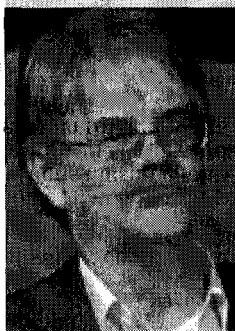
**Pearce, siamo tutti eco-peccatori nel mondo: come ci possiamo redimere?**

«Smettiamola di scusarci e iniziamo ad agire».

**«Non comprare un certo prodotto per protesta non aiuta affatto gli operai sfruttati del Terzo Mondo, ma li rende solo disoccupati»**



## IL FESTIVAL



### Domenica a Pordenonelegge

Pordenonelegge, la "festa del libro con gli autori", festeggia quest'anno la sua decima edizione, curata a cura di Gian Mario Villalta, Alberto Garlini e Valentina Gasparet. In programma fino al 20 settembre incontri con oltre duecento autori italiani e internazionali chiamati a confrontarsi nell'arco del festival, in centosessanta diversi incontri ed eventi previsti nei trantaquattro spazi allestiti nel centro storico di Pordenone. Tra le novità in anteprima per il festival, come lo scrittore inglese Fred Pearce (nella foto),

che presenterà il suo «Confessioni di un eco-peccatore» (Edizioni Ambiente, pagine 352, euro 22,00) domenica, alle 18.30, già autore di «Un pianeta senz'acqua. Viaggio nella desertificazione contemporanea», edito nel 2006 da Il Saggiatore.

